

## **Studio tecnologico dell'industria litica dell' US 301 di Riparo Tagliente (Stallavena di Grezzana, VR) nel contesto dell'Epigravettiano recente dell'Italia nord-orientale**

*Laura FALCERI \**

\*Dipartimento di Biologia ed Evoluzione, Università degli Studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44100 Ferrara  
[laura.falceri@unife.it](mailto:laura.falceri@unife.it)

SUPERVISOR: Federica Fontana

---

### **Abstract**

This paper summarizes the results of the technological analysis of the lithic industry from stratigraphic unit 301 at Tagliente rockshelter (Stallavena di Grezzana, Verona). At the present state of research this deposit contains the oldest and best documented stratigraphic series dated to the Late Epigravettian in Northern Italy.

Specifically, SU 301 is located in the inner area of the shelter and belongs to the Late Epigravettian settlement phase.

The technological analysis has shown that the lithic industry is dominated by the production of blades and bladelets mainly obtained from flint of the Biancone formation. The study has allowed to partially reconstruct reduction sequences and to propose an interpretation of the formation processes of the lithic assemblage within the settlements dynamics. The presence of some older elements from the lower part of the sequence (Mousterian and Aurignacian) is probably due to activities for the construction of settlement structures carried out by the first groups that occupied the site.

**Keywords:** Tagliente rockshelter, lithic industry, Late Epigravettian, Northern Italy

### **Riassunto**

Questo articolo riassume i risultati ottenuti dall'analisi tecnologica dell'industria litica proveniente dall'unità stratigrafica 301 del sito di Riparo Tagliente (Stallavena di Grezzana, Verona), che allo stato attuale delle ricerche rappresenta la più antica e meglio documentata serie stratigrafica per quanto riguarda l'Epigravettiano recente dell'Italia settentrionale.

Nello specifico l'US 301 è situata nella zona interna del riparo ed appartiene alla fase più antica di frequentazione epigravettiana del sito.

L'analisi tecnologica dell'industria litica ha evidenziato una produzione prevalente di lame e lamelle in selce del Biancone. Lo studio effettuato ha inoltre permesso di capire la funzione che ha avuto l'insieme litico nell'ambito delle modalità insediative del riparo ed i processi che hanno portato alla formazione e all'accumulo dello stesso. È stata osservata anche la presenza sporadica di elementi appartenenti alle fasi precedenti di occupazione del sito (Mousteriano ed Aurignaziano) probabilmente dovuta ad interventi di scavo nei livelli più antichi per la predisposizione di strutture abitative svolti dai gruppi epigravettiani durante le diverse prime fasi di occupazione del sito.

**Parole Chiave:** Riparo Tagliente, industria litica, Epigravettiano recente, Italia settentrionale.

---

### **Introduzione**

Obiettivo di questo studio è l'analisi dell'industria litica epigravettiana proveniente dall'US 301, messa in luce nell'area sottostante

la parete rocciosa del sito di Riparo Tagliente (Stallavena di Grezzana, Verona). Oltre alla ricostruzione delle catene operative, obiettivo del lavoro è stato quello di giungere a formulare ipotesi circa la funzione svolta dall'area

interessata dalla presenza dell'insieme litico nell'ambito delle modalità insediative del riparo. Il sito di Riparo Tagliente (Stallavena di Grezzana) è localizzato sui Monti Lessini, a nord-ovest di Verona, sul versante sinistro della Valpantena ed occupa una posizione geografica strategica, che ha favorito il primo ripopolamento dell'area prealpina nel Tardoglaciale (Fig.1). Si tratta di un riparo sottoroccia, situato sul fondovalle, a circa 250 m s.l.m, che si apre sotto una parete formata da calcari oolitici di età giurassica. Il sito è stato scoperto dal dott. Francesco Tagliente nel 1958.



**Fig.1.** Collocazione geografica del sito di Riparo Tagliente. Immagine tratta da Google Earth 2009.

Le prime ricerche sono state intraprese dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona nel 1962 e sono terminate nel 1964. Gli scavi sono stati ripresi nel 1967 dall'Università di Ferrara. Le ricerche archeologiche hanno messo in luce due depositi antropizzati separati da una superficie di erosione; il primo deposito è riferibile al Würm antico e medio e conserva industrie musteriane e aurignaziane, mentre il secondo è relativo al Tardoglaciale würmiano e contiene industrie dell'Epigravettiano recente (Bartolomei *et alii* in Broglio *a cura di*, 1984).

Alla fine del Tardoglaciale würmiano il sito sembra essere stato abbandonato. Successivamente i depositi furono ricoperti da sedimenti argillosi provenienti dai versanti della valle; questo fenomeno provocò la quasi totale scomparsa del riparo, visibile solo attraverso una stretta fessura, a partire dalla quale nel Medioevo fu scavato un ingresso che portò alla parziale distruzione di parte dei depositi musteriani ed epigravettiani localizzati nell'area sottostante la parete rocciosa.

La serie stratigrafica riconducibile al Würm antico e medio copre un periodo che va da 60.000 anni BP a 32.000 – 30.000 anni BP (Bartolomei *et alii* in Broglio *a cura di* 1984; Fontana *et alii* in Aspes *et alii*, 2002); il deposito riconducibile al Tardoglaciale würmiano copre, in cronologia radiometrica non calibrata, un periodo compreso tra 13.430±180 anni BP (tt. 15-16) e 12.040±170 anni BP (tt. 8-10) (Stuiver and Reimer, 1993), interessando la prima parte del Tardoglaciale (cronozona Dryas antico) e la parte iniziale dell'interstadio temperato (Bölling e, presumibilmente nella parte alta della serie, fase iniziale dell'Alleröd, che appare tuttavia disturbata da processi postdeposizionali).

Il deposito più antico è rappresentato dai tagli che vanno dal 52 al 25, caratterizzati da industrie musteriane (tt. 52-31) e aurignaziane (t.25); la serie epigravettiana invece è rappresentata dai tagli che vanno dal 18 al 4.

Le due sequenze stratigrafiche sono separate da una superficie di erosione che degrada dall'interno del riparo verso l'esterno, determinando una diversa modalità di accumulo dei depositi tardoglaciali che la ricoprono. Si evidenzia infatti una forte differenza di quota fra l'interno e l'esterno del riparo; inoltre nella prima zona gli strati si sono accumulati su uno spessore limitato, mentre nella seconda il deposito ha uno spessore sempre maggiore più ci si allontana dal riparo, fino a superare i 2 metri. Questa diversa modalità di sedimentazione causa diverse difficoltà di correlazione tra i depositi presenti rispettivamente nell'area interna ed in quella esterna del riparo.

## Materiali e metodi

I manufatti analizzati in questo studio provengono dall'unità stratigrafica 301, situata nella zona interna del riparo; rinvenuta durante la campagna di scavo effettuata nell'anno 1991, è stata asportata nel 1992. Questa unità stratigrafica rientra nella fase più antica di frequentazione epigravettiana del riparo, trovandosi appena al di sopra del livello musteriano ed in parte sovrapponendosi a quello aurignaziano; essa è stata identificata nella zona circostante un focolare epigravettiano (US 250) scavato nel deposito musteriano, del quale l'unità stratigrafica 301 rappresenterebbe la più antica fase di frequentazione. Al di sotto sono state identificate solo alcune unità di limitata estensione (US 302, US 303, US 304) ed una

piccola buca (US 364), che indicherebbero probabili sporadiche fasi di frequentazione.

L'industria litica esaminata è costituita da 31226 manufatti, di cui 1395 supporti non ritoccati, 67 supporti ritoccati, 27 nuclei, 5755 bruciati, 2710 scarti non diagnostici, 20957 scarti di lunghezza inferiore al centimetro, 65 lamelle tra 10 e 20 millimetri e 250 schegge tra 10 e 30 millimetri.

Per quanto riguarda le metodologie utilizzate nel corso di questo studio, in una prima fase l'industria è stata suddivisa in scarti (manufatti indeterminabili, non orientabili), bruciati, elementi di lunghezza inferiore al centimetro ed elementi determinabili. Successivamente questi ultimi sono stati divisi in base alla materia prima e alle fasi della catena operativa. Oggetto di studio sono, infatti, stati i supporti diagnostici (prodotti, sottoprodotti, elementi modificati dal ritocco e nuclei) mentre gli scarti (débris e frammenti), gli elementi bruciati e quelli inferiori al centimetro sono stati solo conteggiati e pesati.

I dati relativi a ciascun manufatto determinabile sono stati quindi inseriti in un *database* (Microsoft Access) costituito da due tabelle, una per l'inserimento dei supporti ritoccati e non ritoccati, l'altra per i nuclei. Non sono state inserite nel *database* le schegge con lunghezza compresa tra 1 e 3 centimetri e le lamelle con lunghezza tra 1 e 2 centimetri (che comunque sono state conteggiate separatamente), in quanto non sono da considerarsi come prodotti intenzionali del *débitage*. Questo *database* ha permesso quindi la successiva analisi dei dati, in seguito inseriti in tabelle e rielaborati con Microsoft Excel.

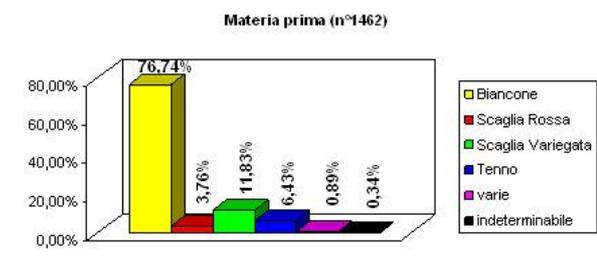
I supporti ritoccati sono stati successivamente descritti anche da un punto di vista tipologico (Laplace, 1964).

Nell'ambito del materiale esaminato, complessivamente omogeneo da un punto di vista techno-tipologico, sono stati individuati una serie di elementi estranei al complesso epigravettiano. Si tratta di 16 schegge musteriane, 5 nuclei musteriani e 6 lamelle Dufour aurignaziane.

## Risultati

Una parte consistente dell'industria risulta frammentaria (52,32), con tutta probabilità anche in relazione ad eventi postdeposizionali piuttosto significativi, in particolare legati alle diverse e successive fasi di frequentazione del sito.

Considerando la somma dei supporti ritoccati e non ritoccati (1462 manufatti) è risultato che la materia prima principalmente impiegata (Fig. 2) è rappresentata dai litotipi silicei della Serie veneta appartenenti alle formazioni del Biancone (76,74%), Scaglia Variegata (11,83%), Calcari Grigi (6,43%) e Scaglia Rossa (3,76%) di età compresa tra il Giurassico superiore e il Cretacico superiore (Fontana *et alii* in Aspes *et alii*, 2002; Liagre, 2000-2001; 2005; Bertola in Martini *a cura di*, 2007). Tali litotipi sono attestati in proporzioni grosso modo corrispondenti alla disponibilità nell'area circostante il sito. Questo aspetto appare coerente con quanto già osservato nel corso dello studio di altre unità stratigrafiche della serie epigravettiana, che hanno evidenziato lo sfruttamento di una grande varietà di materie prime di provenienza essenzialmente locale ampiamente attestate lungo la Valpantena, entro un raggio massimo di 15 km dal sito (Arzarello *et alii*, 2007). Le selci utilizzate venivano raccolte sia in posizione primaria (affioramenti e depositi detritici immediatamente sottostanti), sia secondaria (suoli residuali e depositi torrentizi). L'approvvigionamento nel vicino torrente (Progno di Valpantena), che scorre a pochi metri dal riparo, appare limitato durante l'Epigravettiano recente, mentre maggiormente attestata è la raccolta nei detriti di versante e nei suoli.



**Fig.2.** Materia prima utilizzata per la realizzazione di supporti ritoccati e non ritoccati.

Per quanto riguarda le fasi della catena operativa, le percentuali di inizializzazione/messa in forma, produzione e gestione sono molto simili (Fig. 3). La fase di abbandono invece è costituita solo dall'1,81 % dell'industria; fra le schegge indeterminabili rientrano quei supporti non riconducibili ad una fase precisa della catena operativa e nella categoria "Altro" vengono considerati i ritagli di bulino e le schegge musteriane.



**Fig.3.** Suddivisione nelle diverse fasi della catena operativa dei manufatti ritoccati, non ritoccati e nuclei (1489 elementi).

Considerando la fase di inizializzazione, la maggior percentuale di elementi è costituita dalle schegge semi-corticate (42,60%) e dalle lame semi-corticate (29,29%), a cui si aggiungono alcune lame di apertura “su spigoli naturali” (3,85%). L’abbondanza delle schegge semi-corticate può essere attribuita alla preparazione di lame a cresta, poco presenti però in questo insieme (3,55%), oppure al decorticamento dei fianchi dei nuclei o, ancora, alla preparazione dei piani di percussione. Le lame e le schegge di apertura rappresentano rispettivamente il 7,40% ed il 10,36% della sequenza operativa, le calotte l’1,48%. Tali valori (in particolare la prevalenza di lame di apertura rispetto alle lame a cresta) suggerisce una messa in forma generalmente non molto curata del blocco di partenza, con apertura prevalentemente diretta delle “tavole laminari”.

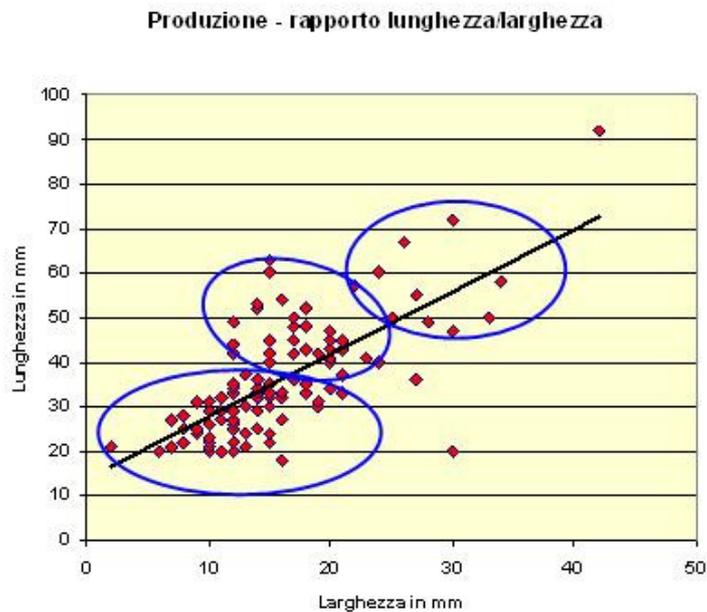
Se analizziamo l’orientamento dei distacchi presenti sulla faccia dorsale delle schegge semi-corticate e delle lame semi-corticate, si nota che in entrambi i casi prevalgono gli stacchi unidirezionali, con una percentuale del 73,61% fra le schegge e dell’87,88% fra le lame. La presenza di una seppur bassa percentuale di stacchi bidirezionali soprattutto fra le lame (5,05%) suggerisce l’apertura di piani opposti per il mantenimento del *carénage*, mentre quella di stacchi ortogonali (5,05%) richiama presumibilmente la creazione di creste.

Prendendo in esame la fase di produzione, una prima considerazione può essere fatta riguardo le dimensioni dei supporti (considerando

solo quelli integri). Si può notare come vi siano principalmente 3 gruppi dimensionali all’interno dei supporti appartenenti a questa fase (Fig. 4). Il primo gruppo è quello delle microlamelle con lunghezza compresa fra 20 e 35 mm e larghezza variabile, un secondo gruppo è quello delle lamelle strette con lunghezza compresa fra 35 e 60 mm e larghezza tra 10 e 25 mm e ultimo gruppo delle lamelle larghe con lunghezza fra 35 e 70 mm e larghezza tra 25 e 40 mm. Gli elementi laminari sopra i 65 cm sono scarsamente rappresentati nell’insieme.

Considerando invece le morfologie dei prodotti, è stato osservato che il 36,61% dei supporti presenta un profilo concavo, il 28,57% torto (in questa categoria sono considerati i profili torti, torto-concavi e torto-rettilinei), il 16,96% sinuoso ed il 16,07% rettilineo. L’incidenza del profilo torto fra tutti i supporti non ritoccati (appartenenti a tutte le fasi della catena operativa) è del 10,8%. Analizzando tutti i supporti non ritoccati si evidenzia che la presenza del profilo torto è maggiore fra le lame/lamelle (33,33%, cioè 50 supporti su 150), ma è comunque presente anche sui supporti appartenenti alle altre fasi della catena operativa, anche se con percentuali minori

Analizzando la fase di gestione è stato osservato che al suo interno prevalgono le schegge di mantenimento della superficie di scheggiatura (18,97%) e le schegge di gestione generica (18,70%).



**Fig.4.** Grafico a dispersione delle dimensioni dei supporti laminari e lamellari non ritoccati.

Il mantenimento della convessità trasversale è testimoniato dalla presenza di numerose lame di *cintrage* su spigolo (11,92%), lame di fianco (11,03%) e lame di fianco corticate (10,30%). Meno numerose sono le schegge di mantenimento da piano opposto (7,86%), le neo-creste (5,96%), le lame/schegge di riorientamento (7,05%) e le schegge di ravviamiento (2,44%).

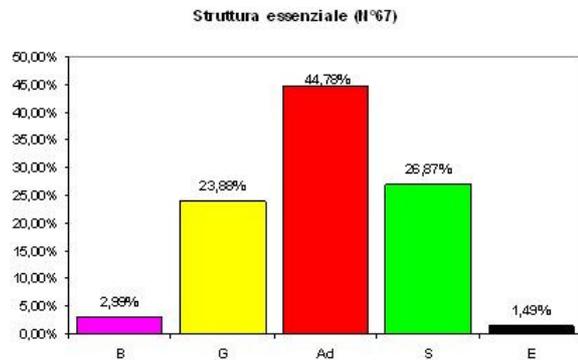
Importante per la fase di gestione è anche l'orientamento dei distacchi, che segnala eventuali cambiamenti della direzione del *débitage*. La maggior parte dei supporti (55,28%) è caratterizzata dalla presenza di distacchi unidirezionali, seguiti da distacchi ortogonali (25,20%) e bidirezionali (13,01%). Solo 2 elementi presentano distacchi centripeti.

Nella fase di gestione si evidenzia quindi principalmente un *débitage* unidirezionale, con la presenza in alcuni casi di mantenimento della superficie di scheggiatura da piano opposto (distacchi bidirezionali) e riorientamento del nucleo, ovvero mantenimento delle volumetrie a partire dai fianchi (distacchi ortogonali).

Per quanto riguarda la fase di trasformazione, all'interno dell'industria esaminata i ritoccati sono 67 e rappresentano il 5% dei supporti determinabili e analizzati.

Osservando la struttura essenziale, si evidenzia come la maggior parte dei supporti ritoccati (Fig. 5) appartenga alla famiglia degli erti differenziati (44,78%), seguiti, con percentuali simili, dalla famiglia del substrato

(26,87%) e dei grattatoi (23,88%). Meno rappresentati sono i bulini, presenti con soltanto due elementi, e gli Scagliati, rappresentati da un unico esemplare.

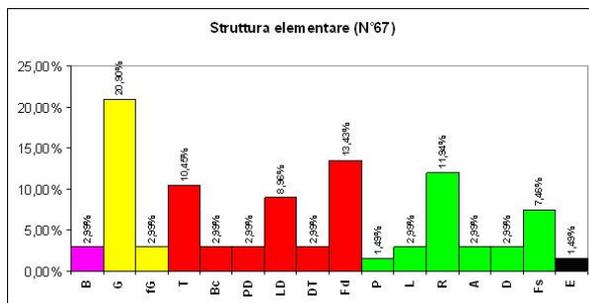


**Fig.5.** Struttura essenziale dei supporti ritoccati (B=Bulini; G=Grattatoi; Ad=Erti Differenziati; S=Substrato; E=Scagliati)

Osservando la struttura elementare (Fig. 6) notiamo che i bulini sono 2, rappresentati da un tipo semplice ad uno stacco (B1) e da un bulino doppio. Fra i grattatoi non c'è una netta prevalenza di un tipo su un altro; infatti i frontali lunghi sono 7 e i frontali corti 5. Fra gli erti differenziati il gruppo maggiormente rappresentato è quello dei frammenti di dorso, seguito dalle troncature e dalle lame a dorso; i becchi, le punte a dorso e i dorsi-troncatura sono presenti con solo due esemplari per ogni gruppo.

Le troncature sono tutte oblique (T3), in 5 casi di tipo distale, in un solo caso prossimale.

I becchi sono due e sono entrambi becchi-troncatura (Bc1) distali. Le due punte a dorso sono punte a dorso totali (PD4), una con ritocco inverso, l'altra con ritocco diretto. Per quanto riguarda le lame a dorso, si tratta di 5 frammenti di lamelle Dufour con ritocco alterno e un frammento di una probabile lamella Dufour in costruzione. I dorsi e troncatura sono due rappresentati da una lama a dorso e troncatura normale (DT1) e da una lama a dorso e troncatura obliqua formanti angolo acuto (DT3).



**Fig.6.** Struttura elementare dei supporti ritoccati (B=Bulini; G=Grattatoi; fG=frammenti diGrattatoio); T=Troncature; Bc=Becchi, PD=Punte a dorso; LD=Lame a dorso; DT=Dorsi e Troncatura; Fd=Frangimenti a ritocco erto; P=Punte; L=Lame-Raschiatoio; R=Raschiatoi; A=Erti Indifferenziati; D=Denticolati; Fs=Frangimenti a ritocco semplice; E=Scagliati).

All'interno del substrato prevalgono i raschiatoi (11,94%), di cui almeno uno sicuramente musteriano, seguiti dai frammenti a ritocco semplice (7,46%). Le lame-raschiatoio sono due, così come i denticolati e gli erti indifferenziati, mentre è presente un solo esemplare di punta (P2) intera, probabilmente musteriana. Le lame-raschiatoio sono rappresentate da un esemplare intero a ritocco marginale (L1) e da uno a ritocco profondo (L2); fra i denticolati sono presenti un incavo intero (D1) e un denticolato intero (D2); gli erti indifferenziati sono entrambi integri e a ritocco marginale (A1).

È presente un solo elemento scagliato (E1).

Per quanto riguarda i supporti si osserva che circa un terzo degli elementi ritoccati sono ottenuti da lame o lamelle (23 su 67); a questi si associano un'ampia varietà di supporti, quali lame di fianco corticate e non, neo-creste, schegge di gestione generica, lame semi-corticate, schegge debordanti, lame di cintrage su

spigolo, schegge di riorientamento, lame a cresta, lame di apertura.

Alla fase di abbandono appartengono 27 nuclei. Fra questi 5 sono frammentari, 5 musteriani e 5 ripresi (fra i quali uno è musteriano). I restanti sono integri e principalmente riferibili a modalità di sfruttamento lamino-lamellari. La maggior parte è stata abbandonata in seguito ad incidenti di scheggiatura o nella fase di inizializzazione, dopo il distacco di poche schegge. Sono attestati comunque alcuni esempi di nuclei ripresi e, in un caso, di un nucleo ricavato da una scheggia spessa.

In generale sembra che non ci sia stata una selezione accurata dei blocchi iniziali. E' infatti già stato evidenziato come i gruppi di scheggiatori epigravettiani potevano permettersi di eliminare i nuclei anche in fase iniziale di débitage, considerando l'abbondanza di materia prima di cui disponevano (Liagre, 2001).

Dall'analisi dei nuclei a sfruttamento lamino-lamellare si evidenziano quasi esclusivamente casi di abbandono durante la produzione di supporti lamellari che, risultano più frequentemente caratterizzati dalla presenza di due piani opposti sfruttati in modo alterno, lisci e piuttosto inclinati rispetto alla tavola laminare, prevalentemente caratterizzata da uno sfruttamento frontale largo. Purtroppo i nuclei, poco numerosi, danno un contributo limitato alla ricostruzione delle catene operative lamino-lamellari nel sito, offrendo piuttosto un'immagine della frequenza di comportamenti di tipo opportunistico, quali quelli legati alla ripresa di residui o frammenti di nuclei precedenti, e forse di pratiche di apprendimento da parte di individui inesperti (Liagre, 2005).

## Conclusioni

In generale, l'industria litica dell'unità stratigrafica 301 sembra rappresentare un insieme attribuibile a diversi episodi di scheggiatura, considerando anche il fatto che si trova nella zona interna del riparo, dove si sono susseguiti diversi periodi di frequentazione nel corso dell'Epigravettiano recente.

Nonostante l'insieme analizzato sia stato riconosciuto come appartenente all'Epigravettiano, sia su base stratigrafica, sia per il generale contenuto archeologico, tra i supporti non ritoccati e i residui sono stati riconosciuti alcuni elementi estranei, la cui

presenza potrebbe essere spiegata con il fatto che le attività che si sono svolte in questo livello epigravettiano sono legate al focolare e ad altre buche scavate nei livelli musteriani e, presumibilmente, in parte in quelli aurignaziani; questo avrebbe causato rimescolamenti di materiali di epoche diverse. Si ricorda, infatti, che questa unità stratigrafica si trova appena sopra il livello musteriano e si sovrappone in parte a quello aurignaziano.

Si segnala, inoltre, la forte di incidenza degli elementi con pseudoritocchi la cui presenza può essere legata ad eventi postdeposizionali, quali il calpestio. Anche l'alta frammentarietà dell'industria potrebbe essere legata a fenomeni di questo genere. Occorre inoltre ricordare che anche i livelli attribuiti all'Aurignaziano si presentavano caratterizzati da elementi appartenenti a più fasi di frequentazione (Musteriano, Aurignaziano ed Epigravettiano), spesso ricchi di pseudoritocchi (Bartolomei *et alii*, 1982). Studi futuri e analisi delle altre unità stratigrafiche presenti in questa zona potranno ulteriormente chiarire i processi di formazione che hanno interessato questo settore del sito.

Diversa appare la situazione nella zona esterna del riparo dove sono stati rinvenuti diversi accumuli di scarti litici fra cui un serie (US10a, 10b, 10c e US11) inizialmente interpretata come "officine litiche" (Guerreschi e Squintani, 1995; Liagre, 2005; Fontana e Guerreschi in Martini *a cura di*, 2007; Fontana *et alii*, 2009). L'analisi di queste concentrazioni ha portato a considerare la zona esterna del riparo come area adibita allo scarto dei resti della lavorazione della selce ed in quantità minore dei resti di pasto. Nell'area esterna, oltre a questi accumuli, sono state anche rinvenute concentrazioni circoscritte di materiali litici come l'US 411 (Cremona, 2002-2003), riferibile ad un singolo episodio di breve durata. In questo caso si tratta di un insieme litico omogeneo, accumulatosi in seguito ad un'attività di scheggiatura circoscritta svoltasi *in situ*, aspetto confermato dalla presenza di un certo numero di rimontaggi e dal fatto che l'ammasso si trovava in un'area leggermente affossata e aveva una differente composizione rispetto agli strati sovrastanti e adiacenti.

#### Bibliografia

Arzarello M., Bertola S., Fontana F., Guerreschi A., Thun Hohenstein U., Liagre J., Peretto C., Rocci

- Ris A., 2007 - "Aires d'approvisionnement en matieres lithiques et en ressources alimentaires dans les niveaux moustériens et epigravettiens de l'abri Tagliente (Verone, Italie) : une dimension locale", *Raw material supply areas and food supply areas: Integrated approach of the behaviors* Moncel M.H., Moigne A.M., Arzarello M., & C. Peretto (eds.), *BAR International Series 1725*, pp. 161-169.
- Aspes A., a cura di, 2002 - "Preistoria Veronese. Contributi e aggiornamenti", *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, sez. Scienze dell'Uomo, N. 5
- Bartolomei G., Broglio A., Cattani L., Cremaschi M., Guerreschi A., Mantovani E., Peretto C., 1982 - "I depositi würmiani del Riparo Tagliente", *Annali dell'Università di Ferrara*, n.s. sez.XV, Vol. III, N. 4
- Broglio A., a cura di, 1984 - "Paleolitico e Mesolitico", estratto dal Volume: *Il Veneto nell'antichità, Preistoria e Protostoria*, Banca Popolare di Verona
- Cremona M.G., 2002-2003 - "Contributo allo studio delle modalità insediative di occupazione e di sfruttamento delle risorse nel sito Epigravettiano di Riparo Tagliente", *Tesi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali*, Università di Bologna
- Fontana F., Cilli C., Cremona M.G., Giacobini G., Gurioli F., Liagre J., Malerba G., Rocci Ris A., Veronese C. & Guerreschi A., 2009 - "Recent data on the Late Epigravettian occupation at riparo Tagliente, Monti Lessini (Grezzana, Verona): a multidisciplinary perspective", *Preistoria Alpina*, 44, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, pp. 49-57
- Guerreschi A., Squintani M.B., 1995 - "La prima officina litica epigravettiana (t.10) di Riparo Tagliente (Grezzana-Verona)", *Bollettino di Paleontologia Italiana*, 86, pp.19-58, Roma
- Reduron-Ballinger .L., M., Roche H., Tixier J., 1995 - "Technologie de la pierre taillée", in *Préhistoire de la pierre Taillée*, Tome 4. CREP, Cercle de Recherches et d'Etudes Préhistoriques, C.N.R.S, Meudon
- Laplace G.,1964b -"Essai de typologie systématique", *Annali dell'Università di Ferrara*, n.s., sez. XV, suppl.II, vol.I, Ferrara
- Liagre J., 2000-2001 - Riparo Tagliente (Verona, Italia). Analyse techno-économique de l'industrie lithique de l'Epigravettien final: exemple du silex "organogena", *DEA de Préhistoire, Archéologie, Histoire et Civilisation de l'Antiquité et du Moyen-age*. Université de Provence, pp.94
- Liagre J., 2005 - Gestion de l'activité de taille et de l'espace domestique au Tardiglaciaire en Italie nord-orientale. Analyse des "officine litiche" de l'Abri Tagliente (Venétié). *Thèse de Doctorat de*

- l'Université Aix-Marseille I, Formation Préhistoire*
- Martini F., 2007 – «L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale», Millenni, Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi"
- Stuiver M., Reimer P.J. 1993 – "Extended 14C database and revised CALIB-radiocarbon calibration program", *Radiocarbon* 35, pp.215-230